



RASSEGNA STAMPA
20 novembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Allarme da Parigi sulla crescita: «Bce non fermi gli stimoli, debito italiano troppo alto»

Ocse, l'Italia tagli le tasse sul lavoro

Squinzi: resta l'emergenza, serve più coraggio per la ripresa

■ Meno tasse sul lavoro, più ambizione nel calo del debito. Lo chiede l'Ocse all'Italia, per rafforzare una ripresa che nel 2014 sarà solo dello 0,6%. Tagliate le stime di crescita globale; la Bce è invitata a continuare con gli stimoli. Il presidente di **Confindustria** **Squinzi**: l'emergenza resta, la politica deve avere più coraggio.

Servizi e analisi ► pagine 8, 10 e 11

«L'emergenza resta, la politica agisca»

Squinzi: insufficienti le risorse per la riduzione del cuneo fiscale, serve più coraggio

Tagli di spesa

«Sulla spending review andare fino in fondo»

«Il +0,6% dell'Ocse? Il CsC lo dice da tempo»

Lo stallo dell'economia

«Grave il dato sulla produzione industriale:

negativo in Europa e più drammatico in Italia»

PING PONG CON ZANONATO

«Il leader di **Confindustria** «più pessimista di me»

La replica: «Non è vero, se non fossimo ottimisti non faremmo gli imprenditori»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ «L'emergenza non è certo terminata, anzi ora comincia una nuova sfida: non vogliamo, non possiamo accontentarci di una ripresa debole e incerta». **Giorgio Squinzi** fotografa così la situazione economica e incalza la politica ad agire: «Il sistema industriale ha tutte le potenzialità per tornare a crescere a ritmi elevati, ma per farlo ha bisogno di essere sostenuto dalla politica, alla quale spetta il compito di creare le condizioni di contesto favorevoli all'attività d'impresa».

Le elenca il presidente di **Confindustria**: serve una riduzione della pressione fiscale, misure a favore della ricerca e dell'innovazione, un rilancio della domanda privata e pubblica di beni di investimento, un allentamento del patto di stabilità interno, una riduzione della spesa pubblica. Sono i campi su cui intervenire per stimolare la crescita. La legge di stabilità è un banco di prova per misurare l'efficacia dell'azione di governo, «lo strumento attraverso

il quale dare un seguito alle richieste delle imprese». Per **Squinzi** le misure vanno nella direzione giusta, ha ripetuto ieri, nell'assemblea di **Confindustria** Abruzzo, a Pescara. Ma occorrono più coraggio e più risorse. I soldi stanziati sono insufficienti per avere un impatto forte sull'economia. Bisogna agire con più determinazione sul cuneo fiscale, attraverso la riduzione delle aliquote contributive per la cassa assegni familiari e per la Cig ordinaria; l'aumento graduale delle deduzioni forfetarie Irap per i dipendenti a tempo indeterminato; l'estensione della deducibilità del costo del lavoro per nuovi assunti a tempo indeterminato; la riduzione dei premi versati all'Inail. «È il minimo se vogliamo ricostruire le premesse per la ripresa economica».

Poco prima, sul palco, il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, aveva descritto **Squinzi** «più pessimista di me». Il presidente di **Confindustria** ha replicato: «Non è vero, se non fossimo ottimisti non faremmo gli imprenditori. È realismo affermare che sono anni difficili, dall'aprile 2008 abbiamo perso il 25% di produzione. Ora notiamo timidi indicatori di crescita, ma l'emergenza non è terminata».

Ieri l'Ocse ha indicato per l'Italia +0,6% per il 2014: «Purtroppo

lo sapevamo, il nostro Centro studi lo dice da tempo, è una situazione di stallo, dobbiamo ritrovare la crescita e le parole chiave sono famiglia e lavoro». Non solo: è anche «molto grave» il dato sulla produzione industriale «negativo in Europa e ancora più drammatico in Italia». Serve un rapido cambio di passo: e **Squinzi**, che ha sempre insistito sull'importanza di una seria e decisa spending review, ieri ha commentato l'impegno del governo: «Carlo Cottarelli è una persona di grande determinazione e conoscenza, le cifre circolate sono confortanti, spero che si vada fino in fondo e che si riesca a fare una vera spending review». Il presidente di **Confindustria** ha auspicato il completamento della ricostruzione post terremoto, «basta rimbalzi di responsabilità» e, riferendosi alla Sardegna ha annunciato: «Ci mobiliteremo, ci sono molte attività manifatturiere». È importante per le Regioni che non hanno compiuto il percorso verso uno sviluppo duraturo l'utilizzo dei fondi europei: «Possono essere fondamentali, è importante la scelta delle priorità, indispensabile in un contesto di risorse decrescenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**Marco
Morino**

Fragili avvisaglie di ripresa da sostenere

Ci sono alcuni dati che vanno tenuti presente ragionando sulla congiuntura italiana: il segno più che a settembre, dopo 24 mesi di cali consecutivi, si accompagna agli ordini interni (+1,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente); l'incremento della produzione industriale dello 0,3% di ottobre su settembre (in settembre c'era già stato un incremento dello 0,2% su agosto). Segnali timidissimi e fragilissimi di una possibile inversione di rotta, che ancora non ci consentono di parlare apertamente di ripresa. Ricordiamoci che in ottobre si attesta a -25% la distanza dal picco di attività pre-crisi (aprile 2008). Bene fa il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, a dichiararsi «realista e non pessimista», a smorzare inopportune fughe in avanti, a ricordare che l'emergenza non è terminata e a richiamare tutti a un maggior impegno sul fronte della

crescita, perché non possiamo accontentarci di una ripresa debole o incerta a fronte di una crescita potenziale. In ogni caso gli ultimi indicatori congiunturali sono coerenti con ulteriori marginali progressi dell'attività nei mesi autunnali. Secondo i direttori degli acquisti (indagine Markit) sono migliorati gli ordini ricevuti dalle imprese industriali: l'indice della relativa componente del Pmi manifatturiero per l'Italia si è attestato in ottobre al di sopra della soglia neutrale di 50 (50,3). La componente riferita agli ordini esteri rappresenta il dato più positivo: 55,5, stabile su settembre e in area di espansione per il decimo mese consecutivo grazie agli aumenti delle commesse dai paesi extra Ue. Insomma, non tutto è perduto. L'importante è che la politica incoraggi con misure adeguate (per esempio il taglio del cuneo fiscale) queste deboli avvisaglie di ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro



CASSA IN DEROGA

In arrivo 330 milioni per il 2013

Il governo si impegna a ri-finanziare i sussidi in deroga 2013 con altri 330 milioni. Un piccolo passo avanti; ma secondo le stime di regioni e sindacati per chiudere l'anno è necessaria una cifra più alta: tra i 600 e gli 800 milioni. Cgil, Cisl e Uil si dicono solo «parzialmente soddisfatte» dall'incontro di ieri sugli ammortizzatori in deroga con il sottosegretario Pier Paolo Baretta, al termine del presidio davanti al ministero dell'Economia a cui hanno partecipato circa 600 lavoratori. Il governo ha confermato che per cassa e mobilità in deroga arriveranno altri fondi (330 milioni); ma si sta ancora ragionando se inserire lo stanziamento nella legge di stabilità o in altro provvedimento collegato. Ci sarà comunque un tavolo di coordinamento tra Mef, ministero del Lavoro e sindacati per monitorare l'effettivo fabbisogno. Per quanto riguarda poi il 2014 sono già stati stanziati 1,6 miliardi. Anche qui, però, riferiscono i sindacati, il governo sta cercando coperture finanziarie per aumentare la cifra, e anche per incrementare la dote per i contratti di solidarietà. Per Guglielmo Loy (Uil) si potrebbe pescare anche «dalla riprogrammazione del fondo sviluppo e coesione». L'importante è che i soldi arrivino; e presto. «In assenza di nuove risorse si rischiano fortissime tensioni sociali», avverte l'assessore al lavoro della regione Toscana, Gianfranco Simoncini.



Spending review. Coordinamento sugli immobili delle forze di Polizia

Sotto la lente anche Agenzie fiscali, Camere di commercio, enti parco

Marco Rogari

ROMA

■ Commissioni tributarie e Agenzie fiscali, Camere di commercio, enti fieri, enti parco, istituti penitenziari, enti di ricerca nel settore agricolo e tutta la rete diplomatico-consolare e culturale all'estero. È nutrito, magari abbastanza definito, l'elenco di strutture in qualche modo collegate ai ministeri destinate a finire nel mirino della spending review targata Cottarelli. Con il dichiarato obiettivo di farscattare una incisiva razionalizzazione. Un elenco del quale fanno parte anche la gestione del servizio intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali, che fa capo al ministero della Giustizia, la rete delle Prefetture, gli enti vigilati dalla presidenza del Consiglio (Formez in testa), il Coni e le società partecipate pubbliche. A cominciare da Rai, Invitalia, Istituto del credito sportivo e Poligrafico dello Stato.

A fornire un'indicazione abbastanza chiara sugli enti su cui si poserà l'attenzione dei gruppi di lavoro formati dal Commissario straordinario per la revisione della spesa è il Programma metodologico messo a punto dallo stesso Carlo Cottarelli che lunedì ha ottenuto l'ok del Comitato interministeriale sulla spending review presieduto dal premier Enrico Letta. Ovviamente non per tutte le strutture indicate scatteranno misure di razionalizzazione, soppressione o accorpamento con altri enti. Ma, visto che il ministro Fabrizio Saccomanni ha fissato come obiettivo massimo della revisione della spesa il recupero di 32 miliardi (due punti di Pil) nei prossimi tre anni, un'incisiva azione di

"potatura" a vasto raggio è da considerare più che probabile.

Un restyling che potrebbe interessare anche le forze di polizia e le Forze armate. Sul primo versante uno dei compiti del gruppo di lavoro che si occuperà del ministero dell'Interno è quello di valutare un sistema di coordinamento tra Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza e Forestali anche al fine di giungere a una razionalizzazione dei costi degli immobili fin qui utilizzati. Un coordinamento che, sulla base del piano di lavoro stilato da Cottarelli, dovrebbe essere esteso anche alle Forze armate.

Sotto la lente degli esperti che, insieme alla Ragioneria generale dello Stato, coadiuveranno il Commissario straordinario finiranno anche l'accorpamento di Motorizzazione civile e Aci, le Capitanerie di porto e le autorità portuali e gli enti vigilati dal ministero delle Infrastrutture e trasporti: Anas, Enac, Enav e via dicendo. Molta attenzione sarà dedicata dai gruppi di lavoro sulla spending review alle procedure relative agli appalti pubblici. Su questo fronte si profila una revisione delle centrali appaltanti con interventi sui provveditori interregionali per le opere pubbliche.

La ricognizione di Cottarelli investirà anche la spesa per il welfare, in particolare quella per la sanità. Sotto i riflettori finiranno anche le pensioni ma non con l'obiettivo di giungere a un nuovo intervento strutturale, anche perché la riforma Fornero è in vigore da meno di due anni. L'idea è quella di valutare misure mirate come quelle sulle pensioni d'oro e sui trattamenti di reversibilità o sulle prestazioni assistenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le banche italiane possono attingere ancora a 334 mld di prestiti dalla Bce

(Ninfore a pag. 4)

LE BANCHE ITALIANE POTREBBERO OTTENERE QUESTO AMMONTARE ALLO SPORTELLLO BCE

Liquidità, scudo da 334 miliardi

Il settore resisterebbe a un downgrade di Dbrs sull'Italia, che ridurrebbe il dato di 41 miliardi. Ma Bankitalia avverte: gli istituti devono svincolarsi dalla Bce e prepararsi per le scadenze Ltro a inizio 2015

DI FRANCESCO NINFOLE

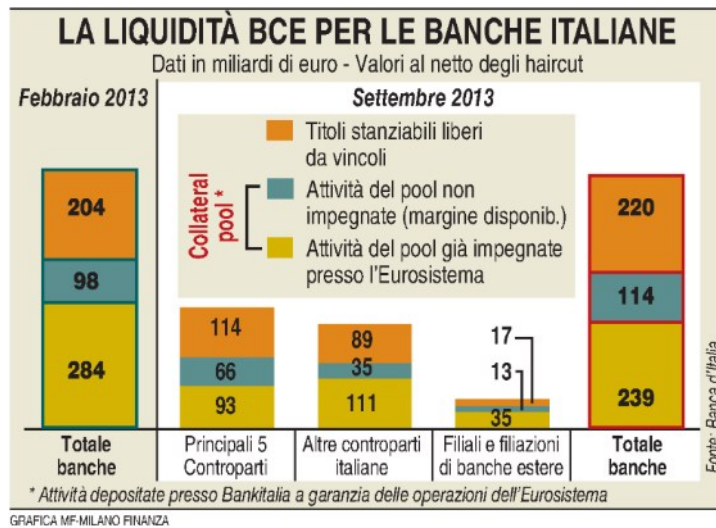
Le banche italiane hanno un cuscino di sicurezza sulla liquidità per 334 miliardi. Questa cifra, indicata nell'ultimo Rapporto sulla stabilità finanziaria di Banca d'Italia, può essere ottenuta dagli istituti allo sportello della Bce, grazie alle garanzie oggi a disposizione. A tal fine le banche hanno già depositato collaterale in Via Nazionale per un equivalente di 114 miliardi, cui potrebbero aggiungere garanzie per altri 220 miliardi. Il valore totale di 334 miliardi è in aumento rispetto ai 302 miliardi di febbraio. Sulla liquidità, però, gli operatori restano attenti. Lo scudo della Bce non potrà durare all'infinito e le banche italiane sono ancora le più dipendenti dai rifinanziamenti dell'Eurosistema. Perciò da tempo gli istituti si stanno impegnando in due direzioni: da un lato riducono il rapporto prestiti/depositi e il funding gap (con conseguenze a volte dolorose per il credito); dall'altro cercano di tornare sui mercati esteri, attraverso i quali viene colmato lo squilibrio nazionale sulla raccolta (quest'anno i bond collocati sui mercati internazionali sono arrivati a 27 miliardi, oltre i 18 miliardi dell'anno scorso, con spread scesi da 340 a 230 punti base rispetto ai tassi swap). Si intravedono quindi segni di ritorno alla normalità (ieri Intesa Sanpaolo ha emesso un altro bond da un miliardo), ma il cammino è ancora lungo. L'appuntamento chiave, come ricordato anche da Via Nazionale ai banchieri, è quello di fine 2014-inizio 2015, quando arriveranno a scadenza le due aste Ltro: i gruppi italiani,

anche per precauzione, hanno restituito finora solo il 15% dei 255 miliardi ricevuti, contro il 39% medio nell'Eurozona e il 27% dei gruppi spagnoli. Fino a metà 2015, la Bce garantirà alle banche rifinanziamenti illimitati (anche se non più a tre anni), proprio per evitare ingenti scadenze a fine 2014. Ma l'Eurotower può solo dare più tempo, senza risolvere in modo definitivo gli squilibri. Per stabilizzare la raccolta sarà fondamentale l'Unione bancaria e l'operazione di trasparenza dei bilanci avviata dalla Bce. Ma servirà anche una situazione positiva per l'economia italiana, da cui gli istituti dipendono in modo rilevante. In attesa che le banche ritornino del tutto indipendenti sulla liquidità, la Bce offrirà una valida protezione. I collateralizzati attuali permetterebbero di far fronte a un downgrade di Dbrs sull'Italia, che comunque ridurrebbe la liquidità potenziale dalla Bce di 41 miliardi. Inoltre un effetto negativo sarà legato alla scadenza dei bond bancari con garanzia dello Stato: a settembre è scaduta la prima obbligazione di questo tipo, per un importo di 4 miliardi; nei prossimi sei mesi scadranno altri titoli per 10 miliardi. In ogni caso, per far fronte a queste novità, e per adeguare le garanzie alla struttura dei bilanci italiani, la Banca d'Italia vuole estendere i collateralizzati utilizzabili, includendo forme tecniche diffuse in Italia, come le aperture di credito in conto corrente (anche se serviranno modifiche contrattuali).

La mossa aiuterebbe a diversificare la composizione del pool dei collateralizzati: i titoli di Stato e

le obbligazioni bancarie oggi rappresentano oltre i due terzi del totale. Inoltre da novembre le banche possono usare il modello di valutazione dei prestiti Bankitalia, che può generare collaterale aggiuntivo fino a 20 miliardi. «Un elemento di incertezza è rappresentato dalla capacità delle banche di far fronte alla scadenza delle operazioni a tre anni, che avverrà agli inizi del 2015», ha però ricordato il Rapporto sulla stabilità finanziaria. «L'Eurosistema si è detto pronto ad adottare misure per evitare che ingiustificate riduzioni della liquidità in circolazione provochino tensioni sui mercati e compromettano la ripresa, ma il sostegno non potrà proseguire illimitatamente. Gli intermediari italiani sono impegnati a pianificare strategie adeguate a far fronte a tali scadenze». Analoghe considerazioni sono state fatte dagli analisti. Secondo Barclays, le scadenze Ltro di inizio 2015 «rappresentano una significativa fonte di rischio per alcune banche. La Bce introdurrà le misure necessarie per evitare un liquidity accident, ma ci aspettiamo che le banche adottino la necessaria strategia per ridurre la dipendenza dalla liquidità dell'Eurosistema nei prossimi trimestri». Per il momento il funding gap del settore, cioè la quota di prestiti non finanziata dalla raccolta al dettaglio, si è portato su livelli «storicamente contenuti», cioè al 12,2%. Per le 15 banche maggiori il dato è pari al 15,6%. (riproduzione riservata)





Tasse, l'Italia al top dell'Europa Il Wsj: un freno per la crescita

Milano. L'Italia è il Paese Ue più tartassato dalle tasse. Un peso che rischia di frenare le possibilità di agganciare la ripresa economica. A sostenerlo sono il rapporto Paying Taxes 2014 di Banca Mondiale, Ifc e Pwc e un editoriale del Wall Street Journal. Il nostro Paese, si legge infatti nel rapporto targato Banca Mondiale, è scivolato al 138/o posto sui 189 considerati, rispetto alla 131/a posizione del 2012. Il carico fiscale complessivo per le imprese italiane si conferma il più alto d'Europa, pari al 65,8% dei profitti (il 68,3% nel 2012), contro una media Ue e Efta scesa al 41,1% dal 42,6% e una media mondiale scesa dal 44,7% al 43,1%.

Il rapporto esamina i costi per imposte e tasse in capo a un'impresa e il carico amministrativo per versamenti d'imposta e per i relativi adempimenti. Oneri che vengono misurati sulla base di tre indicatori: il total tax rate (carico fiscale complessivo), il tempo necessario per gli adempimenti relativi alle principali tipologie d'imposta e di contributi (imposte sui redditi, imposte sul lavoro e contributi obbligatori, imposte sui consumi), e il numero di versamenti effettuati.

Nella classifica europea l'Italia precede la Francia (169/a al mondo con una percentuale del 64,7% dei profitti in tasse) e la Spagna (162/a con il 58,6%). A vincere la sfida del fisco leggero sono la Croazia, (16/a al mondo con un tax rate del 19,8%), davanti a Lussemburgo (17/a con il 20,7%) e Cipro (22/a con il 22,5%). A livello globale, i Paesi in cui è più semplice pagare le tasse sono, nell'ordine, Emirati Arabi Uniti, Qatar e Arabia Saudita, mentre i problemi maggiori si incontrano in Ciad, Repubblica Centrale Africana e Venezuela.

A individuare le tasse come freno che potrebbe compromettere la ripresa dell'economia è invece il Wall Street Journal, affermando che «il peso delle tasse in Italia potrebbe distruggere le prospettive di ripresa». Il quotidiano Usa sottolinea che proprio «l'enorme peso delle tasse» su aziende e lavoratori è una delle principali cause per la scarsa crescita dell'Italia negli ultimi 10 anni, addirittura «la più bassa tra i 34 Paesi dell'area Ocse». L'Italia si distingue in Europa per la sua dipendenza dalle tasse sul lavoro, pagate da imprese e dipendenti, per finanziare il sistema pensionistico - afferma il Wsj - spiegando che «l'esborso per le pensioni di anzianità rappresenta circa il 13% del Pil: 1/3 più alto rispetto alla Germania, e il doppio rispetto agli Usa, secondo i dati Ocse».

20/11/2013

Mercoledì 20 Novembre 2013 Politica Pagina 5

Il primo è un provvedimento "omnibus" in stile tabella H. A sorpresa la Giunta va in minoranza

Approvati all'Ars due disegni di legge dello stralcio

Giovanni Ciancimino

Palermo. L'Ars ha esaminato i ddl stralcio, quelli cioè che richiamano gli emendamenti alle variazioni di Bilancio, non ammessi dal presidente, Ardizzone, per improponibilità in quel contesto e trasformati in appositi provvedimenti legislativi. Ma c'è pure una sorpresa. Il governo è stato messo in minoranza sulla norma relativa al servizio antincendio boschivo limitatamente alle province in cui non sono state ancora approvate le graduatorie e i relativi aggiornamenti del settore: diritto di effettuare le stesse giornate lavorative degli anni precedenti, nelle more dell'approvazione delle graduatorie. Su questa norma l'Ars, prima a voto palese, ha respinto la pregiudiziale d'improponibilità posta da Milazzo (Pdl); successivamente, l'ha bocciata *tout court* a scrutinio segreto su proposta di Falcone (Pdl) e di altri, con 28 voti contrari e 25 a favore. L'articolo era stato sostenuto da Cracolici (Pd) e per il governo dall'assessore Lo Bello.



Invece, è stato approvato con 30 voti favorevoli, 3 contrari e 27 astenuti il primo ddl stralcio. Una sorta di *omnibus* concernente norme in materia di credito d'imposta, trasporto gratuito degli alunni della scuola dell'obbligo e delle scuole medie superiori, personale a tempo determinato presso il dipartimento del Lavoro, contributo di un milione e mezzo all'Aras; contributo di duecentomila euro per la profilassi a ovini e caprini colpiti da "lingua blu"; interventi per la forestazione; assegnazione alle Province di una parte dell'imposta sull'assicurazione contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore.

Con 39 sì, uno contrario e 14 astenuti, l'Ars ha approvato anche il secondo ddl stralcio che stanziava 644 mila euro per la proroga dei contratti fino al 31 dicembre del personale a tempo determinato dei cosiddetti «co. co. pro.» dell'assessorato al Territorio.

Sarà discusso oggi il terzo ddl stralcio sulle aziende partecipate essendo assente ieri l'assessore al ramo, Bianchi. Si tratta della trasformazione in ddl dell'emendamento del presidente Crocetta alle variazioni di Bilancio di 71 milioni, dove era impossibile aggiungere un ulteriore impegno di 61 milioni. Su proposta di Formica (Musumeci) per approfondimento della materia, è stato rinviato in commissione il ddl sul trasporto pubblico e sanzioni amministrative.

La presidenza dell'Ars ha assegnato alle commissioni di merito i ddl sui Liberi consorzi e città metropolitane. La giunta, su proposta dell'assessore alle Attività produttive, Vancheri, ha deliberato di ammettere nell'ambito dei patti di sviluppo distrettuali tre nuovi distretti produttivi. Tali distretti sono quello dell'alluminio e settori collegati con sede legale a Ragusa, quello nautico del Mediterraneo con sede legale a Palermo, quello produttivo del benessere termale con sede legale ad Ali Terme. Distretti che inglobano circa duecento imprese sul territorio regionale.

Ha pure approvato l'adesione della Regione alla manifestazione dell'Expo 2015, affidando

all'assessore alle Attività produttive il coordinamento delle iniziative dei diversi assessorati e d'individuare all'interno di quello alle Risorse agricole il soggetto coordinatore delle attività inerenti la promozione dei prodotti agricoli biologici siciliani.

20/11/2013

Mercoledì 20 Novembre 2013 | FATTI Pagina 8

il caso. L'Istituto scrive una lettera a Crocetta e Borsellino contro la revoca del permesso al polo oncologico

L'Humanitas: «Pronti a tutelarci»

Catania. Continua a far discutere la vicenda del nuovo polo oncologico della clinica Humanitas in costruzione a Misterbianco che tante polemiche ha sollevato per il finanziamento regionale da 10 milioni previsto per il Centro catanese di oncologia. E stavolta a prendere la parola è direttamente la società Humanitas, con una lettera indirizzata al presidente della Regione Rosario Crocetta e all'assessore regionale alla Sanità, Lucia Borsellino.



Nella missiva l'Istituto clinico scientifico milanese esprime «il più profondo rammarico nell'aver appreso una decisione che sarebbe stata assunta dalla Regione, relativa alla revoca della Delibera n. 238 del 02/07/2013». E poi sottolinea: «Fermo restando che tale presunta decisione non ci è ancora stata comunicata, ci preme sottolineare le conseguenze che tale atto comporterebbe: il blocco di un investimento di oltre 100 milioni di euro di fondi privati a totale beneficio della Sanità siciliana».

Nella nota viene evidenziato come «il nuovo centro oncologico di Catania - offrendo un servizio pubblico a tutti gli effetti - avrebbe dato una risposta importante alla domanda di salute dei pazienti del territorio». E in effetti come sempre anche nell'ultimo anno sono stati migliaia i siciliani costretti ad andare fuori Regione per farsi curare in strutture di elevata qualità scientifica e sanitaria: per la Sicilia, un costo di oltre 196 milioni di euro, cui si aggiungono le spese sostenute e il disagio delle famiglie per lunghi viaggi e spostamenti.

«Proprio per rispondere ai bisogni di salute dei cittadini costretti ad emigrare - prosegue la lettera - fin dal 2011 Humanitas ha presentato e condiviso con la Regione una proposta di investimento per realizzare un nuovo Centro oncologico in linea con le migliori esperienze internazionali, in grado anche di offrire una formazione specialistica medica post laurea. Garantendo inoltre, ancora una volta a vantaggio dei cittadini siciliani e della stessa regione, la creazione di nuovi posti di lavoro sul territorio».

«Dopo aver ottenuto le autorizzazioni - afferma ancora Humanitas - ed i pareri di legge degli enti competenti (compresa la delibera dello scorso luglio già esecutiva ed impegnativa per le parti, cui ha fatto seguito la sottoscrizione di un accordo con la Regione), Humanitas ha messo in campo risorse private per offrire un servizio pubblico integrato con le realtà sanitarie del territorio, in un momento in cui poche realtà imprenditoriali sono disposte ad investire con fondi propri nel nostro Paese. Non abbiamo chiesto finanziamenti pubblici, ma solo la possibilità che i cittadini accedano al servizio attraverso il Sistema Sanitario Nazionale».

Ora, a fronte della revoca della delibera - in relazione alla quale Humanitas sottolinea di riservarsi «ogni forma di tutela» facendo capire di essere pronta anche a fare causa alla Regione - che costringerebbe l'Istituto clinico a sospendere il cantiere, la società si chiede «se esista ancora, da parte della Regione, l'interesse per portare avanti un progetto ed un

investimento di grande valore e portata, sociale ed economica, per l'intera Sicilia».

Humanitas, forte dell'esperienza già realizzata in Lombardia a Rozzano con l'Irccs - oggi uno dei più importanti policlinici europei, centro di ricerca internazionale e polo di insegnamento universitario - scrive che l'intenzione è di ripetere in Sicilia questa esperienza di successo. Presente nell'Isola dal 2002, la società sottolinea di aver investito investito già 35 milioni di euro per la salute dei siciliani, rendendo il Centro catanese di oncologia un punto di riferimento regionale per la prevenzione e la cura dei tumori.

R. F.

20/11/2013

Mercoledì 20 Novembre 2013 | FATTI Pagina 10

ecomafia. Miniere dismesse e discariche esaurite: i siti «potenzialmente contaminati»

Mario Barresi

Catania. È un po' come giocare a guardie e ladri. Ma con i ladri che sgommano via a bordo di una *supercar*. E le guardie che non possono nemmeno provare a rincorrerli, perché rimaste a piedi. Scalzi. Così la guerra contro l'ecomafia è persa in partenza. Perché nella lotta al traffico illecito di rifiuti - con destinazione Sicilia e provenienza resto del mondo - il particolare più beffardo è che una mappa regionale dei veleni esiste: cave dismesse, miniere abbandonate, ma anche discariche (pubbliche e private) che custodiscono schifezze e segreti. Gli organi tecnici hanno in mano una *black list* con tutti i siti potenzialmente contaminati da rifiuti tossici. E li hanno condivisi, seppur con qualche falla nel sistema, con magistrati e forze dell'ordine. Ma per passare dalla teoria alla pratica (sopralluoghi e analisi in particolare, per non parlare dell'utopica fase delle bonifiche) c'è un altro muro di gomma. Un beffardo supplizio di Tantalò: non avere i soldi in un settore in cui la "controparte" di Cosa Nostra fattura decine di miliardi.

«L'emergenza dei rifiuti tossici in Sicilia esiste - ammette Francesco Licata di Baucina, direttore generale dell'Arpa Sicilia, nella foto in basso nel tondo - e noi abbiamo un preciso monitoraggio di molti dei siti, ex discariche e miniere dismesse, che con tutta probabilità sono caratterizzati da contaminazioni nel sottosuolo». L'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente era stata tirata in ballo - ieri su *La Sicilia* - dall'assessore regionale Nicolò Marino, che contestava «dati preoccupanti sulle discariche pubbliche, con l'Arpa che «ci dice cose che prima non ci aveva mai detto». Il riferimento è a quattro strutture (Agrigento, Gela, Enna e Messina), sulle quali il direttore Licata conferma «criticità in fase di controllo». Per poi allargare il campo: «Il problema delle discariche è il "post mortem", cioè quando si esauriscono. E in una regione in cui tutte le strutture, pubbliche e private, sono state da sempre gestite "in deroga", cioè male e senza rispettare le regole, è chiaro lì dentro ci può essere di tutto». Anche i rifiuti tossici provenienti dall'Europa e dal Nord Italia sui quali starebbero indagando alcune Procure siciliane anche a seguito delle rivelazioni del camorrista pentito, Carmine Schiavone? «Questo in atto non si può sapere con certezza, ma non lo escluderei», afferma il direttore. Che aggiunge: «Se avessimo più risorse molte risposte si potrebbero trovare prima e meglio». Perché l'Arpa Sicilia, ricorda il direttore, «ha un organico di 300 unità al fronte di 970 di pianta organica» e nel 2013 «abbiamo ricevuto dalla Regione 11 milioni, di cui 4 appena sbloccati, mentre la nostra omologa in Lombardia riceve 80 milioni».

Ma l'Arpa Sicilia, più volte accusata nei singoli territori di ritardi e lacune sulle rilevazioni anche in materia di rifiuti tossici, prova a ripartire dal Miapi. Ovvero "Monitoraggio e individuazione delle aree potenzialmente inquinate", con 10 milioni di euro per Sicilia, Campania e Calabria, finanziati dal Pon Sicurezza e gestiti dai ministeri dell'Interno e dell'Ambiente. L'Arpa Sicilia sta già «individuando i siti che potenzialmente possono contenere rifiuti tossici». Si tratta di «discariche pubbliche e private, distribuite su tutto il territorio siciliano, la cui lista è in via di

rifinitura per poi essere inviata al ministero» e di «altri siti a rischio contaminazione, a partire da cave e miniere dismesse, sulle quali stiamo incrociando i dati con i tecnici dell'assessorato all'Energia». Su quest'ultimo aspetto un punto di partenza è il dossier della commissione per le miniere dismesse dell'Urps (Unione regionale province siciliane): oltre quella ormai famigerata di Pasquasia (a Enna), le ex cave incriminate sono quelle di Bosco (San Cataldo) Raineri (Mussomeli) Ciavolotta (Agrigento) e San Giuseppe (fra Melilli e Augusta); c'è anche un lago, il Soprano di Serradifalco. Ma visto che in Sicilia giacciono 691 cave dismesse (al fronte di 557 in attività), ci sarà di che sbizzarrirsi. E anche per le discariche la lista di partenza è lunga, perché «prima che le leggi intensificassero i controlli in quei siti entrava e usciva qualunque cosa», sostengono dall'Arpa.

La fase successiva del progetto Miapi sarà quella «rilevazioni aeree - rivela il direttore Licata - con mezzi dotati di magnetometri molto sofisticati per misurare la presenza di rifiuti tossici». E infine la terza fase con i sopralluoghi dei tecnici di Arpa e Noe dei carabinieri. «I voli partiranno nel 2014, speriamo di concludere tutte le fasi entro il minor tempo possibile», auspica il direttore Licata. Consapevole che di tempo, per chi deve difendere i cittadini da bombe ecologiche a orologeria. Il *tic-tac* magari è partito già da decenni. L'esplosione, però, sarà (o è già stata) silenziosa. Come i morti di tumore in più città siciliane avvelenate.

twitter: @MarioBarresi

20/11/2013

le carte della commissione parlamentare d'inchiesta

Catania. Nessuno può nascondersi, dietro a un cumulo di "munizza". Quando si parla di traffico illecito di rifiuti tossici in Sicilia anche le istituzioni devono assumersi le proprie responsabilità. Anche perché, oltre al lavoro non sempre facile di magistrati e forze dell'ordine, molti aspetti di questo business miliardario sono nero su bianco. Anche agli atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. Lo stesso organo che qualche giorno fa ha desecretato i verbali dell'interrogatorio del boss pentito dei Casalesi, Carmine Schiavone che già nel 1997 descriveva l'iter dei veleni verso il Sud, compresa la Sicilia. Dopo un lungo e approfondito viaggio in tutte le realtà dell'Isola, i parlamentari nella "relazione territoriale" dell'ottobre 2010 (in tutto 133 pagine, fra flop della raccolta differenziata e degli Ato Rifiuti, l'affaire dei termovalorizzatori e burocrazia nemica quando non corrotta) dedicano un ampio passaggio su «infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti in Sicilia». Cosa Nostra è dentro i rifiuti su tre livelli. Il primo «attraverso le tipiche attività estorsive», il secondo «nel controllo, diretto o indiretto, sfruttando anche complicità di amministratori pubblici, delle attività del settore fra cui gestione di discariche, trasporto e forniture», il terzo, «più invasivo e penetrante» è quello della «gestione diretta delle principali attività del settore». Uno spazio anche ad «indagini a carico di soggetti titolari di attività estrattiva di cava, i cui titolari risultano imputati in separati procedimenti per associazione a delinquere di stampo mafioso». Si cita anche un'audizione dell'attuale presidente del Senato, Piero Grasso, all'epoca procuratore nazionale antimafia, che conferma la «massima attenzione riservata alle cave», che «quando si esauriscono diventano degli ottimi contenitori per i rifiuti da smaltire». Grasso annuncia di aver avviato «un monitoraggio di tutte le cave, utile sia per controllarne la titolarità» sia «per verificare se le persone titolari abbiano relazioni con appartenenti alla criminalità organizzata». Un lavoro sulle miniere attive (per le forniture di calcestruzzo e inerti), sia su quelle inattive, «se siano utilizzate per lo smaltimento dei rifiuti». Su questo argomento la commissione parlamentare d'inchiesta arriva a una conclusione: le cave siciliane vengono «pressoché sistematicamente utilizzate per realizzare discariche abusive e gestite da soggetti che risultano avere collegamenti con le associazioni a delinquere di stampo mafioso». Un plurale che apre lo scenario del "patto dei veleni" fra Cosa Nostra e Casalesi, più che mai aperto fino a oggi.

Ma. B.

20/11/2013

Mercoledì 20 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

La decisione è presa e la "palla" passa ora al Consiglio comunale che, sul tema, si pronuncerà domani

La decisione è presa e la "palla" passa ora al Consiglio comunale che, sul tema, si pronuncerà domani.

Ieri intanto la Giunta comunale ha deliberato un aumento della Tassa sui rifiuti. Un aumento comunque contenuto - sottolinea una nota di Palazzo degli Elefanti. «Avendo proposto al Consiglio comunale che esaminerà la delibera nella seduta di giovedì il regime della Tares semplificata - c'è scritto - si avrà comunque per i cittadini un considerevole risparmio rispetto alle previsioni della Tares».



Ad andare in aula dopodomani sarà, con un opportuno emendamento, la stessa delibera sul Regolamento della tassa sui rifiuti sospesa nella seduta della scorsa settimana. Una volta approvata la delibera sul Regolamento della Tares, sarà portata all'esame del Consiglio la delibera approvata oggi e relativa all'incremento tariffario per l'anno 2013.

Un aumento «contenuto» al 9,5% e che consentirà a una famiglia di quattro persone che abita una casa di 80 metri quadrati di risparmiare ben 128 euro rispetto a quanto avrebbe pagato se l'Amministrazione avesse scelto di applicare il regime tariffario della Tares «Abbiamo elaborato un prospetto - ha spiegato l'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando - da cui emerge chiaramente come se avessimo scelto di applicare la Tares, gli importi sarebbero stati molto più elevati e si sarebbero colpite le famiglie con più di due componenti e in particolar modo quelle numerose. Colpito anche, altrettanto paradossalmente, chi vive in abitazioni più piccole». Secondo il prospetto che è stato elaborato (in alto nella pagina n. d. r.) chi nel 2012 aveva pagato 302,72 euro per una casa di 80 metri quadrati, quest'anno ne pagherà 331,4784. Ma se si fosse adottata la Tares invece che la sua versione semplificata e la casa fosse abitata da una famiglia di quattro persone, la cifra da pagare sarebbe stata di 459,64 euro, 128,16 in più. E se le persone fossero state cinque, sempre in una casa da 80 metri quadrati, si sarebbero pagati addirittura 508,96 euro.

«Invece - ha detto Girlando - grazie a quanto disposto dalla legge di conversione approvata il 28 ottobre scorso, l'Amministrazione comunale ha avuto la possibilità di adottare per il 2013 almeno quella "Tares semplificata" che ha le medesime regole della Tarsu e che in più consente di utilizzare i crediti per il conferimento in discarica.

«Naturalmente alle tariffe, per via della legge nazionale e del Piano di rientro del Comune di Catania - precisa l'assessore - si dovrà applicare un aumento che sarà del 9,5%, a meno che il Consiglio comunale - conclude - che dovrà occuparsi della questione entro il 30 novembre, non decida diversamente».

Al di là dell'iter procedurale della delibera resta il fatto che anche quest'anno la tassa rifiuti aumenterà, così come è capitato negli anni precedenti. E sempre a un ritmo non al di sotto

dell'8%. Una crescita esponenziale della tassa rifiuti che, dai tempi dell'ultima sindacatura Scapagnini, è andata man mano crescendo sino a toccare per alcune categorie un aumento complessivo di oltre il 200% e solo in pochi anni.

Il guaio riguarda sempre la norma che impone alle amministrazioni di coprire interamente il costo del servizio con le entrate previste. E qui entra in gioco anche il mega appalto rifiuti da circa 160 milioni in 5 anni. Siglato nel 2010, scadrà nel 2015.

La passata amministrazione Stancanelli, per diminuire la tassa per i cittadini aveva detto che si sarebbe puntato anche sulla raccolta differenziata, per consentire di ridurre i costi di conferimento in discarica. Almeno questi erano gli intenti, ma le cose non sono andate così. Oggi la raccolta differenziata è all'incirca ferma sul 10% e quello che preoccupa gli amministratori è soprattutto l'aumento esponenziale del conferimento dei rifiuti in discarica, cresciuto negli ultimi tempi del 30%. Forse anche a causa dei tanti pendolari.

R. Cr.

20/11/2013

Mercoledì 20 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

Rotatoria Gioeni e lavori "extra"

Cesare La Marca

Quando c'è di mezzo il tondo Gioeni tutto si complica, e sono più difficoltosi anche gli eventuali lavori "extra" di manutenzione o scavo nelle vicinanze del cantiere della rotatoria.



Sta succedendo anche con gli interventi programmati dall'Enel per potenziare il servizio alimentando la cabina primaria della Cittadella, dove l'energia elettrica verrà trasformata da alta in media tensione, per essere poi trasformata in bassa tensione, attraverso le cabine secondarie, e quindi distribuita a utenti, imprese ed esercizi commerciali. Lavori mirati a garantire un migliore servizio in un'ampia area di città, evitando il rischio black out nelle fasi di picco della domanda di energia elettrica; c'è tuttavia il problema che per raggiungere la Cittadella, questi cavi da ventimila volt da far scorrere in apposite condotte - che sono state opportunamente già collocate sotto il tondo Gioeni nel corso del recente spostamento dei sottoservizi - devono comunque attraversare il cantiere della rotatoria; e se proprio sotto il nodo Gioeni questo intervento dovrebbe essere relativamente semplificato, altri scavi vanno però necessariamente eseguiti nelle vicinanze del cantiere, in particolare sulla carreggiata in direzione Nesima del viale Odorico da Pordenone, che dovrà essere inevitabilmente ristretta, anche a ridosso del tornaindietro che consente l'inversione dalla corsia opposta. E' soprattutto qui che si è acceso il "semaforo rosso" del Comune, che per il momento ha "stoppato" l'intesa che era stata raggiunta nel tavolo tecnico dello scorso otto novembre, in cui l'Enel si era impegnata a completare i lavori entro sabato 21 dicembre, scadenza che evidentemente non potrà più essere rispettata.

«La vicinanza tra i due cantieri avrebbe determinato una situazione di criticità - afferma l'assessore ai Lavori pubblici Luigi Bosco - per questo abbiamo chiesto all'Enel un cronoprogramma e una planimetria stradale dei lavori che devono realizzare nelle immediate vicinanze del cantiere del tondo Gioeni, appena avremo questi elementi sarà poi l'Ufficio traffico a pronunciarsi sull'autorizzazione».

Secondo il Comune, dunque, il problema non è tanto di "sovrapposizione" tra i due cantieri, che sarebbe evitato dai due tubi già collocati sotto il nodo Gioeni, ma dalla vicinanza degli scavi sul viale Odorico da Pordenone ai lavori della rotatoria, su cui si chiedono ulteriori garanzie, e che probabilmente non vengono inoltre considerati compatibili con il traffico legato alle imminenti festività natalizie.

La vicenda, insomma, si complica ulteriormente, dopo che lo scorso ottobre i lavori, che erano stati precedentemente autorizzati, vennero sospesi a causa del traffico paralizzato proprio sul viale Odorico da Pordenone.

Diversa la posizione di Enel, che dopo lo stop agli accordi che erano stati raggiunti nell'ultimo incontro col Comune, è da parte sua in attesa di comunicazioni o comunque di un nuovo tavolo tecnico in cui si stabilisca come e quando riprendere i lavori. Saranno i fatti a dire se e quanto

sarà stato eventualmente logico completare prima la rotatoria, ammesso che questo avvenga come annunciato entro Natale, e poi autorizzare i lavori dell'Enel, per quanto già sia predisposto l'attraversamento dei cavi nelle relative condotte, almeno sotto il tondo Gioeni.

Resta il fatto, intanto, che se da un lato è stato azzerato il potenziale rischio sismico, la città continua a essere divisa dalla lunga "barriera" creatasi sulla circonvallazione da quando è stato demolito il cavalcavia. L'Amministrazione sta valutando una serie di contromisure per ridurre questo disagio con interventi attuabili nel breve termine, in quanto lo stesso completamento della rotatoria, più o meno nei tempi rispetto alla prevista scadenza di Natale, è destinato secondo le previsioni meno ottimistiche ad aprire uno scenario diverso ma per molti versi non meno complesso di quello attuale. La rotonda, questo è il timore, non potrà da sola smaltire i molteplici flussi di traffico che il cavalcavia separava su tre livelli, e non potrà neanche attendere che si appaltino e completino i lavori del sottopasso di via Caronda.

20/11/2013

Mercoledì 20 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

Ieri la comunicazione dell'azienda. I sindacati: «Non ci sono le condizioni»

Rossella Jannello

La Myrmex invierà nelle prossime ore una lettera raccomandata per avviare le procedure di cassintegrazione per 60 dei suoi 72 dipendenti del laboratorio di Catania. Finisce con il ricorso agli ammortizzatori sociali la vicenda dei 79 ricercatori del Centro ricerca della Cyanamid-Pfizer ceduto alla Myrmex con ambiziosi programmi di ricerca.



E' questa la notizia ufficiale comunicata nel corso della riunione tra azienda e sindacati, tenutasi ieri mattina all'Ufficio provinciale del lavoro di Catania, alla quale hanno partecipato Margherita Patti e Giuseppe D'Aquila per Cgil e Filctem Cgil, Alfio Avellino per la Uilctem Uil, e per la Myrmex il delegato Salvo Celeste e l'avvocato Francesco Andronico. L'azienda non ha incrociato le braccia; almeno così sostengono i suoi rappresentanti che hanno affermato di volere ancora investire nel territorio catanese. Tale provvedimento sarebbe stato preso solo in attesa che venga rilanciata l'azienda e vengano chiuse le trattative con un "nuovo soggetto interessato all'acquisizione".

Un'impostazione che non convince i sindacati che hanno subito dissentito: «Siamo contrari alla cassintegrazione per 60 lavoratori, contrari alla logica del prendere ancora tempo senza mai rivelare quali sono mosse e prospettive da parte di Myrmex, contrari alla solita logica delle soluzioni di comodo prese a danno dei lavoratori. Crediamo che non sussistano le ragioni tecniche per il ricorso a qualunque ammortizzatore sociale.

«Diffidiamo la Myrmex - continuano i rappresentanti sindacali - ad agire sul personale ed invitiamo le istituzioni locali ad intervenire in questa vertenza. Se ancora si crede al valore aggiunto dei laboratori di eccellenza per il nostro territorio e alla dignità dei cittadini che lavorano. Se non ci saranno segnali positivi nei prossimi giorni, sindacati e lavoratori si vedranno costretti ad un nuovo periodo di lotta».

Due anni fa la Pfizer comunicò ufficialmente ai sindacati il conferimento del Centro di Ricerca Tossicologico e Tossicogenomico alla Myrmex. Nell'agosto del 2011 la Regione deliberò un Accordo di programma per il «Sostegno al progetto di sviluppo per la salvaguardia dell'occupazione del Centro di Ricerca della Pfizer Italia Spa», facendosi così garante dei risvolti occupazionali del conferimento. Nel settembre dello stesso anno venne firmato il verbale di accordo tra Pfizer, Myrmex, Rsu, segreterie provinciali di Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil e Confindustria Catania, per il conferimento di ramo di azienda del Centro Ricerche di Tossicologia e Tossicogenomica dalla Wyeth-Lederle alla Myrmex. Nell'accordo, firmato anche dal presidente della Regione Lombardo era inclusa una clausola di salvaguardia, fino al 16 Settembre 2013, che obbligava Myrmex a riconoscere a tutti i dipendenti pacchetti economici non indifferenti in caso di licenziamento. Ma la data è arrivata ed è passata lasciando i lavoratori privi di garanzie.

la vertenza/1

«Gli esuberi annunciati da Micron lo scorso otto agosto, che colpirebbero i dipendenti dei siti di Catania, Napoli e Agrate Brianza, vanno assolutamente scongiurati». Così l'on. Fausto Raciti, parlamentare acese del Pd e segretario nazionale dei Giovani Democratici, firmatario con i colleghi Rampi e Manfredi di un'interrogazione urgente al ministro per lo Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, per chiedere in tempi brevi un incontro con la direzione americana di Micron, «nell'intento di arrestare un processo che vede passaggi di consegne verso le sedi statunitensi e la sostanziale diminuzione degli incarichi nelle sedi italiane». La Micron ha annunciato un taglio del 5% della propria forza-lavoro mondiale: a Catania operano 400 dipendenti.

20/11/2013